

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Giovedì 1° luglio 2004

625^a e 626^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Avvio della discussione generale del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione – *Relatore* BERGAMO (*Relazione orale*). **(2983)**

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – *Relatore* SPECCHIA (*Relazione orale*). **(1753-B)**

III. votazione finale del disegno di legge:

1. MEDURI ed altri. – Delega al Governo per la disciplina dell'ordinamento della carriera dirigenziale penitenziaria (1184)
(*Voto finale con la presenza del numero legale*)
– Relatore BOREA (*Relazione orale*).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (2572)
– NIEDDU ed altri. – Misure per la sospensione anticipata del servizio di leva e per l'incentivazione del reclutamento dei volontari nelle Forze armate. (1574)
– Relatore ZORZOLI.
2. Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (2756)
– TATÒ. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il triennio 2001-2003. (708)
– COSTA. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (942)
(*Voto finale con la presenza del numero legale*)
– Relatore BOSCETTO.

V. Seguito della discussione della mozione 1-00263, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, del Regolamento, sul ripudio della guerra nella Costituzione europea (*testo allegato*).

VI. Seguito della discussione delle mozioni 1-00105, 1-00121, 1-00137, 1-00155, 1-00171, 1-00225, 1-00232 e 1-00240 sul Mezzogiorno (*testi allegati*).

VII. Seguito della discussione della mozione 1-00224, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sul morbo della lingua blu (*testo allegato*).

VIII. Seguito della discussione delle mozioni 1-00021 e 1-00169, sulla situazione in Birmania (*testi allegati*).

IX. Discussione della mozione 1-00205 sulla ricerca scientifica (*testo allegato*).

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

**MOZIONE CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 157, COMMA 3,
DEL REGOLAMENTO, SUL RIPUDIO DELLA GUERRA
NELLA COSTITUZIONE EUROPEA**

ACCIARINI, ANDREOTTI, BARATELLA, BASSANINI, BATTAGLIA Giovanni, BETTONI BRANDANI, BOCO, BONAVITA, BONFIETTI, BOREA, BRUNALE, BRUTTI Paolo, CARELLA, CORTIANA, COSSIGA, COVIELLO, DE PAOLI, DE PETRIS, DE ZULUETA, DENTAMARO, DETTORI, DI GIROLAMO, DI SIENA, DONATI, FALOMI, FASSONE, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORLANI, FRANCO Vittoria, GAGLIONE, GUBERT, IOVENE, LEVI MONTALCINI, LIGUORI, LONGHI, MALABARBA, MANZELLA, MARINO, MARITATI, MARTONE, MELELEO, MICHELINI, MUZIO, OCCHETTO, PAGLIARULO, PASQUINI, PASSIGLI, PEDRINI, PETERLINI, PIATTI, PIZZINATO, RIGONI, RIPAMONTI, ROLLANDIN, ROTONDO, SALVI, SCALFARO, SODANO Tommaso, STANISCI, TESSITORE, TOGNI, TONINI, TURRONI, VERALDI, VICINI, VILLONE, VITALI, ZANCAN, ZANDA CICCANTI. – Il Senato,

(1-00263 p.a.)
(21 aprile 2004)

premessi:

che sono in corso trattative tra i Governi dell'Unione europea per la definizione della Costituzione europea;

che il testo all'esame dei Governi non contiene, attualmente, una norma analoga a quella prevista dall'art. 11 della Costituzione italiana;

che il movimento per la pace, così ampiamente diffuso in Italia e tra i popoli europei, è unito nel chiedere che la nuova Costituzione europea contenga invece un esplicito impegno alla difesa del valore della pace, che del resto è la più importante acquisizione, nel nostro continente, del processo di riunificazione,

impegna il Governo ad operare, in occasione della prossima Conferenza intergovernativa, affinché nel Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa sia inserita una norma del seguente tenore:

«L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli.

L'Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico; a tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento e la democratizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale».

MOZIONI SUL MEZZOGIORNO

ANGIUS, BORDON, RIPAMONTI, FABRIS, MARINO, MANCINO, CADDEO, COVIELLO, BAIO DOSSI, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, CAMBURSANO, CASTELLANI, COLETTI, D'ANDREA, DENTAMARO, DI SIENA, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GIARETTA, GRUOSSO, IOVENE, LAURIA, LIGUORI, MACONI, MAGISTRELLI, MANZIONE, MONTALBANO, MONTICONE, MORANDO, MURINEDDU, NIEDDU, PAGANO, PASCARELLA, PETRINI, PIZZINATO, ROTONDO, SCALERA, SOLIANI, STANISCI, TESSITORE, VERALDI, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VIVIANI. – Il Senato,

(1-00105)
(21 novembre 2002)

premessi che:

negli ultimi anni la crescita economica del Mezzogiorno è stata superiore a quella registrata al Centro-Nord e l'incremento dell'occupazione è stato più dinamico;

l'avvio del federalismo, con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti delle Regioni, ha rafforzato il tessuto istituzionale e reso più moderna la pubblica amministrazione;

l'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro ha stimolato la fiducia delle imprese meridionali nelle potenzialità del mercato e generato un ciclo positivo di investimenti in direzione dell'innovazione e della qualità dei prodotti;

il contrasto alla criminalità organizzata nelle sue varie forme ha generato risultati importanti in termini di crescita considerevole degli investimenti delle imprese nazionali ed estere nel Mezzogiorno;

sull'andamento positivo dell'economia meridionale hanno poi influito:

le nuove ed equilibrate flessibilità del lavoro e le politiche attive come il prestito d'onore, la promozione dell'imprenditorialità giovanile ed il credito d'imposta per le assunzioni;

l'introduzione di una politica fiscale di vantaggio con la DIT (Dual Income Tax) e con il credito di imposta per gli investimenti;

la spinta alla riqualificazione degli investimenti pubblici con la definizione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000 – 2006, che prevede impegni di spesa per 56.000 milioni di euro, e con l'avvio della modernizzazione della gestione amministrativa di servizi essenziali come quelli dell'acqua, di tutela dell'ambiente e di salvaguardia dell'assetto idrogeologico;

l'attivazione di interventi diretti di promozione imprenditoriale come i patti territoriali, i contratti d'area e le agevolazioni previste dalla legge n. 488/99;

tenuto conto che:

la crescita e la competitività nel mercato globale dell'Italia, come dimostrano tutte le rilevazioni e i dati economici, dipende in modo imprescindibile dalla crescita dell'economia del Mezzogiorno e che da ciò dipende la possibilità di realizzare le necessarie riforme istituzionali, economiche e sociali del paese;

le scelte di politica economica del Governo Berlusconi hanno gelato il clima di fiducia dei cittadini e delle imprese e hanno interrotto il circolo virtuoso di crescita, investimenti e nuova occupazione, come dimostrano tutte le rilevazioni statistiche;

il blocco degli incentivi automatici della DIT, del credito d'imposta per le assunzioni e, da ultimo, del credito d'imposta per gli investimenti sono le principali cause del rallentamento dell'economia del Mezzogiorno;

il riorientamento in atto della spesa per gli investimenti, avviato con il programma delle infrastrutture strategiche e con l'avvio dell'attività di Patrimonio S.p.A. e di Infrastrutture S.p.A., e con il recupero delle risorse finanziarie già stanziata – previsto dal decreto taglia-deficit –, colpirà pesantemente le aree meridionali;

per il 2003 si prevede un ulteriore severo razionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno assieme a un depotenziamento degli incentivi previsti dalla legge n. 488/99 ed alla minore fruibilità delle risorse del credito d'imposta per gli investimenti e del *bonus* occupazionale;

il lungo braccio di ferro tra il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro delle attività produttive ha lasciato senza coordinamento la spesa dei fondi europei, impedisce di raggiungere gli obiettivi del programma e mette a rischio l'utilizzo di 500 milioni di euro di fondi già stanziati,

impegna il Governo:

ad avviare un programma di riqualificazione del sistema di istruzione fino al diciottesimo anno di età con la valorizzazione professionale del personale, con la generalizzazione dell'alfabetizzazione informatica, multimediale e dell'insegnamento delle lingue straniere, con un intervento organico di edilizia scolastica, in modo da elevare la qualità del sistema formativo al livello dei Paesi europei più avanzati;

a promuovere diffusamente programmi per la formazione permanente e l'innovazione, sostenendo le università ed i Centri di ricerca scientifica e tecnologica;

a predisporre un differenziale fiscale per il Mezzogiorno, in misura decrescente fino al 2006, tale da potenziare i vantaggi localizzativi per gli investimenti produttivi, nonché a reintrodurre la DIT, a ripristinare gli incentivi automatici come il credito d'imposta, restituendo – con controlli innovativi – l'originaria efficacia agli incentivi della legge n. 488/92, e a ridurre gradualmente la base imponibile dell'IRAP, partendo da un abbattimento di un terzo della stessa;

ad attivare un più efficace monitoraggio volto a garantire il completo utilizzo dei fondi strutturali europei e l'efficacia della spesa con la riqualificazione di progetti di ammodernamento infrastrutturale e di miglioramento del contesto ambientale;

a garantire effettivamente al Mezzogiorno almeno il 35 per cento delle risorse ordinarie e straordinarie, europee e nazionali – comprese quelle attivate da Infrastrutture S.p.A. – e a fornire periodicamente il quadro delle effettive utilizzazioni degli stanziamenti in termini di impegni e di pagamenti;

ad attuare la riforma degli ammortizzatori sociali partendo dalla trasformazione degli interventi assistenziali in misure di politiche attive per il lavoro, finalizzati alla formazione ed al lavoro produttivo, affiancandoli al rifinanziamento del *bonus* occupazionale, del prestito d'onore e degli incentivi per l'occupazione giovanile;

a rafforzare le azioni per garantire sicurezza e legalità allo svolgimento della vita civile e delle attività imprenditoriali, accompagnando l'azione di contrasto a diffusi progetti di educazione alla legalità nelle scuole;

ad attuare le disposizioni dell'articolo 119 della Costituzione, definendo un sistema di perequazione nel quadro normativo di federalismo fiscale tale da consentire eguaglianza a tutti i cittadini del paese nell'accesso ai servizi pubblici e nell'esercizio dei diritti civili.

SCALERA, COVIELLO, VERALDI, MARINO, SODANO Tommaso, DETTORI, D'ANDREA, MANZIONE, DATO, LAURIA. – Il Senato,

(1-00121)
(6 febbraio 2003)

considerato che:

l'Italia e il Sud in particolare devono cogliere l'opportunità offerta dai sistemi di innovazione, traducendola in un metodo che la porti a reggere la competitività a livello mondiale;

è il Mezzogiorno la realtà dove si registra una prevalenza delle piccole e medie imprese e dove le sinergie potenzialmente attivabili possono contare sulla captazione aggiuntiva di risorse di incentivazione pubblica e comunitaria decisamente più elevate;

l'odierna legislazione per il Sud offre molteplici incentivi, strumenti fiscali e amministrativi per accompagnare gli investimenti, ma manca una cultura omogenea dell'impresa che costituisca il motore della ripresa della crescita nel Mezzogiorno;

è fondamentale, per il sistema produttivo italiano, poter limitare i fattori di costo reali delle imprese e sviluppare strategie unitarie e mirate che favoriscano il loro rafforzamento, anche attraverso le energie imprenditoriali associate;

osservato che:

tra i vari settori economici che potrebbero essere potenziati nel Mezzogiorno il turismo ha un ruolo centrale, in quanto è risorsa economica fondamentale per lo sviluppo;

le imprese che operano nell'industria turistica del Sud soffrono di debolezze strutturali imputabili a fattori come l'assenza di pianificazione concertata, la mancanza di un'efficace strategia di comunicazione, le dimensioni ridotte, la frammentarietà dei modelli di gestione, lo sbilanciamento nella distribuzione territoriale, l'inadeguatezza degli *standard* di qualità nei servizi e nella formazione degli addetti,

impegna il Governo:

a favorire l'istituzione di consorzi per lo sviluppo di specifici settori di attività imprenditoriale nelle aree a ritardo di sviluppo;

a prevedere che tali consorzi siano istituiti, per ciascun settore di attività ed area territoriale, con decreto del Ministro competente, su richiesta ed in accordo con le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative degli imprenditori del settore interessato, e debbano avere quali loro finalità la ricerca e l'innovazione tecnologica, la promozione, in Italia e all'estero, dei prodotti o dei servizi, la formazione e l'aggiornamento professionale degli addetti.

SCALERA, FLAMMIA, D'ANDREA, LAURIA, MANZIONE, MANCINO, RIGHETTI, COLETTI, COVIELLO, LIGUORI, DATO, FORMISANO, DETTORI, MANIERI, MARINO, TESSITORE, SODANO Tommaso, VILLONE. – Il Senato,

(1-00137)
(19 marzo 2003)

osservato che l'ultimo rapporto dell'ABI su banche e Mezzogiorno diffuso nei giorni scorsi evidenzia che il divario territoriale nelle condizioni creditizie è molto marcato: in particolare nelle regioni meridionali il denaro costa mediamente l'1,93% in più rispetto alla media nazionale e il 2,5% in più rispetto al costo del denaro nel Nord Ovest;

al costo del denaro superiore si aggiunge una minor remunerazione dei depositi;

secondo l'ABI il differenziale fra i tassi di interesse sarebbe dovuto a tre diversi fattori: la diversità del grado di rischio, i tempi e le procedure di recupero e la frammentazione dei rapporti creditizi;

rispetto all'inizio degli anni '90, gli impieghi al Sud sono scesi di ben tre punti percentuali, passando dal 18 al 15%;

riconosciuto che lo Stato e le autorità creditizie dovrebbero operare in modo da rendere i tassi d'interesse praticati dalle aziende di credito al Sud del paese omogenei a quelli applicati nelle altre aree del paese, nell'intento di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a sostenere le attività imprenditoriali ed i consumi nel Sud, mediante una agevolazione per il biennio 2003-2004, pari all'1% sugli interessi di tutti i prestiti (anche del credito al consumo) erogati nel Mezzogiorno, da finanziare a carico dei fondi per le aree depresse, anche attraverso il cofinanziamento europeo;

ad adottare, d'intesa con la Banca d'Italia, misure per assicurare uniformità del credito, affinché le banche applichino, in tutte le proprie sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, principale o accessoria, tassi e condizioni uniformi, assicurando integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti della stessa azienda o istituto, a parità di condizioni soggettive e di merito di credito dei clienti, ma esclusa, in ogni caso, la rilevanza della loro località di insediamento o della loro sfera di operatività territoriale.

SCALERA, LIGUORI, LAURIA, CAMBURSANO, CAVALLARO, DETTORI, GAGLIONE, VERALDI, COVIELLO, MARINO, CASILLO, BASTIANONI, D'ANDREA, GIARETTA, SODANO Tommaso. – Il Senato,

(1-00155)
(5 giugno 2003)

premesso che:

il Governo ha finora dichiarato di volere una forte accelerazione della realizzazione delle opere pubbliche e della spesa per incentivi nel Mezzogiorno d'Italia;

nella legge finanziaria 2003 si stabilisce che il Cipe potrà decidere di riallocare tutti gli stanziamenti finora destinati alle aree depresse: incentivi alle imprese, patti territoriali, contratti di programma, *bonus* su nuove assunzioni e credito d'imposta sugli investimenti, intese istituzionali di programma, fondi per le calamità, prestito d'onore e aiuti alla nuova imprenditorialità e tutte le risorse destinate dalla legge n. 64 sull'intervento straordinario;

nella legge finanziaria 2003 è inoltre istituito un Fondo per le aree sottoutilizzate, in cui confluiranno gli stanziamenti già previsti finora per le aree depresse più i crediti d'imposta su occupazione e investimenti;

il pesante *gap* infrastrutturale che penalizza il Mezzogiorno è dovuto in larga misura alla circostanza che per decenni gli investimenti della ex Cassa per il Mezzogiorno in opere pubbliche sono stati in gran parte sostitutivi di quelli statali e, quindi, non hanno conseguito l'obiettivo di ridurre in modo significativo il differenziale di infrastrutture pubbliche nelle regioni meridionali ed insulari rispetto al Centro-Nord;

tali interventi determinano incertezza per le imprese meridionali e l'intera economia del Sud, in ragione del possibile razionamento delle risorse delle leggi di agevolazione al sistema produttivo. Pertanto le convenienze agli investimenti nelle aree deboli si riducono, in un momento di grande debolezza economica, e a questo occorre aggiungere il rischio, a causa del taglio delle risorse agli enti locali meridionali, di una possibile riduzione degli *standard* dei servizi pubblici nelle regioni dove invece bisognerebbe aumentarli,

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento una dettagliata relazione sul grado di attuazione delle politiche in favore dell'Italia meridionale ed insulare e sul grado di utilizzo delle risorse finora stanziare.

CADDEO, COVIELLO, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, (1-00171)
D'ANDREA, DI GIROLAMO, DI SIENA, GARRAFFA, GASBARRI, (3 luglio 2003)
GRUOSSO, IOVENE, LIGUORI, MONTALBANO, MURINEDDU,
NIEDDU, PASCARELLA, ROTONDO, STANISCI, TESSITORE, VIL-
LONE, VISERTA COSTANTINI. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni il Mezzogiorno ha cominciato a ridurre il proprio divario di sviluppo rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa, anche se il processo è andato avanti lentamente fino alla sua attuale interruzione;

ciò rende più deboli le potenzialità di crescita dell'Italia e rischia di precludere il conseguimento degli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona del 2000, tesi a portare il tasso di occupazione al 70 per cento della popolazione entro il 2010;

si rende necessario un riorientamento delle politiche di sviluppo alla luce sia dell'allargamento dell'Unione europea e della prospettiva della competizione con nuove regioni in ritardo di sviluppo dell'Est europeo, sia della creazione, entro il 2010, di un'area euromediterranea di libero scambio, da considerare non un rischio, ma una grande opportunità di sviluppo;

la strategia di riduzione della pressione fiscale sulle imprese, di riforma del *welfare*, di liberalizzazione dei mercati, dei servizi e delle merci appare importante, ma non sufficiente senza forme di intervento diretto dello Stato;

il decentramento, impropriamente chiamato federalismo amministrativo, il Quadro comunitario di sostegno (col 70 per cento delle risorse comunitarie affidato alle regioni) ed infine la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 hanno individuato nelle regioni gli attori delle politiche di sviluppo;

il nuovo articolo 119 della Costituzione destina risorse aggiuntive e consente interventi speciali in favore di determinate realtà locali per vari scopi, tra cui la promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale;

la scelta di affidare al solo federalismo «concorrenziale» e «senza rete» il compito di promuovere lo sviluppo condanna il Sud all'aggravamento dei ritardi ed è incompatibile con gli obiettivi fissati a Lisbona nel 2000;

a partire dal DPEF 2004-2006, nell'aggiornare la priorità per la crescita e la competitività, occorre individuare per il Mezzogiorno un programma di modernizzazione delle infrastrutture, di cospicui investimenti immateriali in formazione, ricerca e innovazione e di miglioramento del contesto;

occorre ridefinire anche una politica industriale con un sistema agevolativo nazionale per la promozione di nuove imprese;

il sistema di promozione imprenditoriale dovrebbe comprendere:

il meccanismo automatico del credito d'imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezionare gli investimenti secondo criteri di

qualità dell'impresa e di promozione dell'ammodernamento tecnologico degli impianti e dei macchinari;

un *bonus* occupazionale certo, automatico e finalizzato alla stabilizzazione dei lavoratori e all'emersione del lavoro nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n. 488 del 1992 per le piccole e medie imprese selezionando meglio i criteri di accesso, responsabilizzando di più le banche e legandoli più strettamente alle caratteristiche imprenditoriali del territorio;

il nuovo «contratto di localizzazione» per l'attrazione di investimenti di medie e di grandi imprese;

sull'esempio di esperienze europee di successo, la gestione dei contratti di localizzazione andrebbe assicurata da un'autorità tecnica indipendente, separata ed autonoma rispetto alle autorità politiche e dai rischi assistenziali e redistributivi, orientata ai risultati di medio e lungo periodo, sulla base di scelte strategiche generali circa le aree territoriali, le innovazioni e le specializzazioni produttive da incentivare;

si dovrebbe promuovere l'insediamento nel Mezzogiorno di nuove medie e grandi imprese fortemente innovative, anche provenienti dall'estero, ad alto valore aggiunto ed orientate all'*export*, presentate da imprenditori con un *curriculum* di successo;

la localizzazione andrebbe preceduta da un'appropriata attività di *marketing* territoriale gestita da parte dell'Agenzia di sviluppo con la disponibilità diretta di sufficienti risorse finanziarie, di aree edificabili e di immobili localizzati in zone industriali attrezzate, offerte da enti locali in competizione tra di loro, e con facilitazioni amministrative tali da offrire un prodotto «chiavi in mano»,

impegna il Governo:

a predisporre, col prossimo DPEF, un programma innovativo di promozione di nuove imprese nel Mezzogiorno attraverso la definizione di un sistema di incentivi quali il credito d'imposta, il *bonus* occupazionale, i bandi della legge n. 488 del 1992 ed i contratti di localizzazione;

ad assicurare apposite e congrue risorse finanziarie anche con l'utilizzazione di risorse finanziarie rinvenienti dalla riprogrammazione dei fondi dell'Unione europea;

ad utilizzare procedure automatiche e non discrezionali e, per quanto riguarda i contratti di localizzazione, la discrezionalità tecnica di un'Agenzia indipendente, in totale separazione dalla politica ma guidata da appropriati indirizzi gestionali.

FLAMMIA, DI SIENA, GRUOSSO, CADDEO, PASCARELLA,
GASBARRI, VISERTA COSTANTINI, BATTAFARANO, MARINO,
SODANO Tommaso, CARELLA, MANCINO, BRUTTI Paolo, TESSITORE,
MONTALBANO, NIEDDU, ROTONDO, MARITATI, TOGNI,
GARRAFFA, LIGUORI, DETTORI, VERALDI, PAGANO, MASCIONI,
FALOMI, MACONI, BRUNALE, LONGHI, PIZZINATO, PAGLIARULO,
VICINI, PASQUINI, CHIUSOLI, MANZIONE, DE PETRIS, BASSO,

(1-00225)
(22 gennaio 2004)

MONTINO, BONFIETTI, COVIELLO, VITALI, MURINEDDU, SCALE-
RA, BARATELLA, COLETTI, MALABARBA, PIATTI, CREMA,
STANISCI, DI GIROLAMO, BATTAGLIA Giovanni. – Il Senato,

premessi che:

le condizioni di vita tra il Mezzogiorno e la parte restante del Paese, negli ultimi anni, sono andate ulteriormente divaricandosi;

il 66% delle famiglie italiane in stato di povertà relativa, secondo i dati Istat, è concentrato al Sud (4 milioni e 886.000 individui su 7);

nel Mezzogiorno il 20% delle famiglie si trova al di sotto della soglia di povertà ed il 16% non riesce nemmeno a pagare le bollette;

l'81% del prodotto industriale, secondo i dati del Censis, è concentrato al Centro-Nord, mentre solo il 19% è distribuito nei distretti meridionali;

il livello di disoccupazione in alcune aree del Mezzogiorno è superiore di 4-5 volte a quello medio nazionale;

lo stato delle infrastrutture primarie e dei servizi nel Mezzogiorno è decisamente inferiore, rispetto al resto del Paese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

che i fattori di crescita, a cominciare dal credito, non sono governati dall'economia meridionale;

considerato che:

per il complesso di queste condizioni va rimettendosi in moto un processo migratorio dal Sud in altre aree del Paese non meno grave di quello dei decenni scorsi, in quanto priva queste terre di energie giovanili e professionali qualificate;

nella disgregazione civile e sociale si trova, in molti territori meridionali, una presenza sempre più preoccupante della malavita organizzata, che, a sua volta, ostacola o fa da freno agli investimenti produttivi;

per effetto di modificazioni climatiche planetarie, derivanti da modelli produttivi distorti ed irrazionali, le aree del Mezzogiorno sono le prime ad essere esposte a processi di desertificazione e devastazione ambientale;

visto che:

nonostante i fattori negativi sopra indicati, sono andati manifestandosi interessanti segnali di dinamismo imprenditoriale autoctono, tendente a valorizzare risorse tipiche e potenzialità professionali ed ambientali;

ritenendo che:

il Mezzogiorno sia potenzialmente suscettibile di sviluppo e possa efficacemente contribuire alla crescita del Paese e dell'Europa, se si valorizza la sua collocazione geografica e se si esaltano le sue risorse tipiche e tradizionali;

il Sud abbia bisogno, per estrinsecare le sue potenzialità, soprattutto di un adeguato livello di infrastrutture primarie, di una solida innovazione tecnologica e professionale, di un adeguamento dei suoi servizi, del riconoscimento di un suo ruolo europeo nel Mediterraneo,

impegna il Governo:

a perseguire in tutti gli atti di programmazione, di investimento e di spesa un riparto delle risorse, tendente a riequilibrare i livelli quantitativi e qualitativi delle infrastrutture, delle opere civili e dei servizi rispetto alle altre aree meglio dotate del Paese;

a dare reale sostanza al nuovo articolo 119 della Costituzione, destinando risorse aggiuntive alle aree del Mezzogiorno, per interventi capaci di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale;

a ridefinire una politica di promozione imprenditoriale nel Sud, attraverso:

un meccanismo automatico di credito di imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezione degli investimenti;

un sistema di concessione di bonus occupazionali certi e automatici, capaci di combattere la precarietà e far emergere il nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n° 488 per le piccole e medie imprese;

la ridefinizione del "contratto di localizzazione" per l'attrazione di investimenti;

un rifinanziamento cospicuo dello strumento del prestito d'onore e della imprenditoria giovanile;

un rilancio della programmazione negoziata;

a predisporre un piano organico per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse idriche del Mezzogiorno e per la promozione di un sistema energetico alternativo, capace di utilizzare e difendere le caratteristiche del territorio;

a potenziare il sistema universitario, che rappresenta un prezioso bacino di capacità innovativa;

a concertare e concordare con le organizzazioni sindacali e professionali patti e contratti di lavoro, che, fatte salve le prerogative dei contratti nazionali e la parità di diritti di tutti i lavoratori italiani, siano capaci di armonizzare tempi di lavoro, stabilità occupazionale e produttività;

a predisporre gli strumenti di salvaguardia del reddito delle imprese agricole, in vista dell'allargamento della Unione Europea e della conseguente riduzione o soppressione delle integrazioni.

IOVENE, BATTAFARANO, MONTALBANO, DI SIENA, FLAMMIA, PIZZINATO, VIVIANI, ROTONDO, STANISCI, MACONI, BRUNALE, BONAVITA, BRUTTI Paolo, GRUOSSO, BATTAGLIA Giovanni, VITALI, BARATELLA, MARITATI, ACCIARINI, BASSO, CADDEO. – Il Senato,

premesso che:

al 30 giugno 2003 si è conclusa la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, istituita con il decreto legislativo n. 237 del 1998, che ha costituito un importante strumento di contrasto alla povertà, una

(1-00232)
(4 febbraio 2004)

misura di «assistenza attiva», introdotta per aiutare le persone che per qualsiasi motivo si trovino a vivere con un reddito che si collochi al di sotto della soglia di povertà, adottata da quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea;

tale misura consentiva di erogare agli interessati un assegno mensile di circa 367 euro, erogazione inserita in un più ampio programma di reinserimento sociale e lavorativo predisposto e concordato con l'utente dagli operatori sociali del territorio;

la sperimentazione ha interessato 306 comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 42.000 famiglie e circa 165.000 persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Meridione;

i fenomeni legati alla povertà sono in preoccupante aumento. Secondo i più recenti dati Istat, infatti, la percentuale delle famiglie che hanno una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento, per un ammontare complessivo di circa 2 milioni e 456.000 famiglie ed un totale di 7 milioni e 140.000 individui, che corrispondono al 12,4 per cento della popolazione;

il fenomeno si è ulteriormente aggravato negli ultimi mesi, in conseguenza del costante aumento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità;

il fenomeno della povertà si addensa nelle aree del Mezzogiorno, riguarda, in particolare, persone sole anziane, coppie con più figli e nuclei familiari con un solo genitore e tocca particolarmente i minori;

pur in presenza di risultati largamente positivi della sperimentazione e di una forte richiesta da parte dei comuni interessati, il Governo non ha ritenuto di dover proseguire la sperimentazione; invece di estendere, come da più parti auspicato, il reddito minimo di inserimento a tutto il territorio nazionale, il Governo, prima nel cosiddetto «Patto per l'Italia» e successivamente tanto nel «Libro bianco sulle politiche sociali» che nel «Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005», ha previsto l'istituzione in alternativa di un reddito di «ultima istanza»;

tale strumento, che pare riproporre vecchie ricette assistenzialistiche, si è oltretutto tradotto nel comma 101 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) in un generico impegno a «concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro»;

tale norma si inserisce in un quadro di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali e dei trasferimenti ai comuni, che renderà quantomeno improbabile la possibilità per le regioni ed i comuni di attivare nuovi interventi e prestazioni sociali, e accentua le discriminazioni tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese;

tutto ciò rischia di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di sostegno alla realtà di disagio, di povertà e di esclusione sociale e rende, soprattutto, drammatica la situazione delle migliaia di famiglie interessate alla sperimentazione, che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale ed hanno visto così svanire una preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati fino al 2003 alla sperimentazione e a favorire l'adozione di nuove misure legislative, che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione stessa, di estendere su tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà.

FERRARA, LAURO, NOCCO, MALAN, SANZARELLO, OGNIBENE, ZICCONI, FIRRARELLO. – Il Senato,

(1-00240)
(25 febbraio 2004)

premesso che:

nell'ultimo quinquennio, 1999-2003, il tasso medio annuo di sviluppo del Sud si è attestato all'1,7 per cento, contro l'1,4 del Centro-Nord. Si tratta di uno sviluppo significativo, prolungato nel tempo e come mai è avvenuto nella storia del dopoguerra;

la spesa pubblica in conto capitale ha raggiunto nel 2002 il 6,5 per cento del prodotto interno lordo nel Sud, contro 3,4 nel Centro-Nord;

nel 2003 il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto al Sud del 3,7 per cento (46.000 unità), portando il tasso di disoccupazione nella media d'anno al 17,7 per cento, il valore più basso mai registrato dal 1993, tornando sui valori della prima metà degli anni Ottanta;

in merito alla dispersione scolastica, il fenomeno degli abbandoni al Sud è ormai quasi nullo (0,08 per cento) nella scuola elementare, e si è ridotto, con un tasso di diminuzione costante dagli anni Novanta, a uno stabile 0,59 per cento sul totale;

gli omicidi da criminalità organizzata nel Sud sono passati nell'ultimo anno da 114 a 90, così come notevole è la riduzione dei reati di contrabbando (-72,4 per cento), miglioramenti cui hanno contribuito le azioni di rafforzamento tecnologico realizzate anche con fondi strutturali;

la legge finanziaria per il 2004 ha assegnato al Fondo finanziamenti aggiuntivi nazionali per le aree sottoutilizzate per 10,761 miliardi di euro (2,761 per i crediti d'imposta investimenti), corrispondenti allo 0,80 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta di una quota del prodotto interno lordo superiore a quella analoga della finanziaria per il 2003 (0,69 per cento) e a quella media registrata nel quinquennio 1998- 2002 (0,64 per cento), a cui vanno aggiunti per il 2004 risorse, pari a 15.604 milioni di euro, derivanti dai residui passivi e dalle disponibilità extrabilancio;

il conseguimento nel 2003, per il secondo anno consecutivo, del rispetto del meccanismo europeo di disimpegno automatico (circa il 100 per cento dell'obiettivo fissato) conferma l'impatto innovativo della programmazione comunitaria;

considerato che:

secondo il giudizio dell'OCSE il Governo ha attuato una vera politica per il Sud, passando da una mentalità di contributi a pioggia associati a spreco di risorse pubbliche e corruzione a vincoli di bilancio rafforzati con uso efficiente di aiuti pubblici e fondi strutturali comunitari;

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale il nuovo quadro delle politiche per il Sud si è allontanato dalla logica dei sussidi convertendosi a favore di investimenti in infrastrutture e misure di rafforzamento delle istituzioni locali anche attraverso la più efficace applicazione delle leggi;

constatato che il miglioramento della *performance* economica del Sud negli anni recenti è finalmente un motivo di ottimismo,

impegna il Governo a proseguire negli sforzi finora profusi a favore del Sud mediante l'adozione di provvedimenti che, lungi dal rappresentare il prodotto di una politica assistenzialista, rappresentano invece il frutto di una politica rivolta a rendere le regioni del Sud protagoniste del rilancio economico del Paese.

**MOZIONE CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 157, COMMA 3, DEL REGOL-
AMENTO, SUL MORBO DELLA LINGUA BLU**

DE PETRIS, PIATTI, MONTINO, COLETTI, MINARDO, COVIELLO, CARELLA, AGONI, MALABARBA, BOCO, MANCINO, VICINI, RIPAMONTI, MARTONE, DONATI, SODANO Tommaso, ZANCAN, MURINEDDU, TURRONI, FILIPPELLI, BASTIANONI, COSSIGA, CAVALLARO, VERALDI, DEL TURCO, D'ANDREA, NIEDDU, BASSO, AMATO, ZANDA, MANZIONE, FLAMMIA, SODANO Calogero, VISERTA COSTANTINI, DE ZULUETA, LABELLARTE, CORTIANA, TESSITORE, MODICA, MASCIONI, CREMA, MORANDO, TREU, TURCI, BRUTTI Massimo, BATTAFARANO, MONTICONE, DETTORI, BOLDI, PIZZINATO, GARRAFFA, BONFIETTI, PAGLIARULO, TOGNI, LONGHI, GRUOSSO, GASBARRI, DALLA CHIESA, PAGANO, MANIERI, PILONI, CICOLANI, ROTONDO, CHIUSOLI, DENTAMARO, MUZIO, BATTAGLIA Giovanni, RIGONI, STANISCI, GAGLIONE, FORMISANO, SCALERA, MICHELINI, VILLONE, CUTRUFO, ACCIARINI. – Il Senato,

(1-00224 p.a.)
(21 gennaio 2004)

premessi che:

con ordinanza dell'11.05.2003 il Ministero della salute ha disposto l'avvio di una campagna vaccinale obbligatoria per l'eradicazione della febbre catarrale degli ovini, rivolta a fini preventivi nei confronti di tutti i ruminanti e quindi anche di caprini, bovini e bufalini, utilizzando vaccini attenuati dei sierotipi 2 e 9;

a più riprese le associazioni rappresentative degli allevatori hanno segnalato danni al patrimonio zootecnico sottoposto a vaccinazione, con particolare riferimento a calo della produzione latte, riduzione della fertilità, mortinatalità e aborti tardivi in percentuali ben superiori a quelle statisticamente accettabili, nonché gravi danni economici derivanti dal perdurante blocco della movimentazione;

l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana, in un rapporto del 25 ottobre 2003, ha riferito al Ministero della salute le risultanze del monitoraggio sugli effetti della vaccinazione in questione effettuato nell'area di propria competenza mediante utilizzo di stalle sentinella;

dal suddetto rapporto si evince quanto segue:

a) il 90 % dei casi in circolazione virale riscontrati derivano da *virus* vaccinale per sieroconversione;

b) la circolazione di *virus* vaccinale è stata riscontrata anche in Comuni indenni dalla malattia e non soggetti a vaccinazione;

c) pur non essendo riscontrati casi clinici, la circolazione virale di derivazione vaccinale costringe al mantenimento delle restrizioni alla movimentazione;

con circolare del 14 ottobre 2003 il Ministero della salute, Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, ha comunicato a tutte le Regioni che il 10 dicembre 2003 avrebbe avviato una nuova campagna nazionale di vaccinazione contro la *blue tongue*, con le stesse caratteristiche di quella già conclusa, concernente i sierotipi 2, 4, 9 e 16;

nel parere del Comitato veterinario dell'Unione europea del 27/06/2000 in merito al possibile uso del vaccino attenuato si afferma testualmente che "ulteriori ricerche sono indispensabili per valutare l'efficacia e l'innocuità dell'utilizzo di tale vaccino vivo attenuato nel bovino e nelle capre" e che "(...) da quanto sopra si evidenzia il rischio che la vaccinazione in specie quali bovini e capre possa risultare addirittura dannosa";

la decisione della Comunità europea n. 2001/75 del 18.01.2001 prevede, per quanto concerne la febbre catarrale degli ovini, che "i vaccini acquistati all'estero per casi di emergenza devono essere testati per ottenere informazioni significative sulla loro utilizzazione in condizioni epidemiologiche diverse";

non risultano disponibili ad oggi adeguati protocolli di sperimentazione sui bovini sia per il vaccino attenuato utilizzato per la campagna di vaccinazione di cui all'ordinanza dell'11.05.2001 che per quello utilizzato nella campagna del 10 dicembre 2003, né tali prodotti risultano regolarmente registrati;

la situazione della zootecnia delle regioni centrali e meridionali colpite dalla malattia e dalle conseguenze della vaccinazione è attualmente drammatica e configura il rischio concreto della chiusura di centinaia di aziende e dell'abbandono di produzioni tipiche e di qualità di assoluto valore per il Paese,

impegna il Governo:

a disporre la sospensione di ogni nuova iniziativa concernente vaccinazioni con vaccino attenuato per il contrasto della *blue tongue*, disponendo invece, d'intesa con gli istituti zooprofilattici e con le organizzazioni degli allevatori, un approfondito monitoraggio sull'intero territorio interessato dalle precedenti campagne vaccinali al fine di accertare l'effettiva situazione nelle aziende zootecniche;

a sottoporre al più presto alla Commissione europea una proposta di cambiamento delle attuali direttive in materia di movimentazione di animali, con particolare riferimento alla rimozione di alcune restrizioni penalizzanti per la zootecnia del nostro Paese, ad ulteriore modifica di quanto già previsto dalla decisione della Comunità europea del 25/11/2003, previa istituzione di uno specifico sistema di sorveglianza;

a mettere a punto, previa adeguata sperimentazione, d'intesa con le organizzazioni degli allevatori, una nuova strategia per il contrasto della malattia anche tenendo conto della nuova proposta di piano operativo

formulata, in data 17 dicembre 2003, dal Sindacato nazionale dei veterinari liberi professionisti (SIVELP):

ad autorizzare tutti gli Istituti zooprofilattici ad effettuare i test anti *blue tongue*, anche con l'ausilio di *ring-test* attivati e coordinati centralmente;

a provvedere allo studio entomologico e ad avviare un programma di lotta contro gli insetti vettori, anche tramite formazione degli operatori interessati, destinando allo scopo apposite risorse finanziarie;

a favorire la produzione di vaccini inattivati rendendoli disponibili per il servizio veterinario delle ASL dopo specifiche indagini di laboratorio;

a far vaccinare solo gli ovini, non appena disponibile, con il vaccino inattivato, dopo prove in campo condotte da più organismi competenti, in collaborazione con gli allevatori ed i veterinari aziendali su piccola, media e grande scala;

a informare ed aggiornare i veterinari pubblici, quelli aziendali e gli allevatori in merito alle problematiche relative alla gestione del piano vaccinale, compresa la farmaco-vigilanza (rilevamento, verifica e valutazione anche economica degli eventuali effetti collaterali);

a realizzare procedure volte al rimborso immediato dei danni diretti ed indiretti arrecati agli allevatori;

a finanziare i progetti locali rivolti a favorire la regionalizzazione della filiera della carne bovina e la ripresa di un mercato oggi distrutto a causa di errati provvedimenti sanitari, con lo sviluppo di moderni centri di ingrasso e macellazione anche nelle regioni centrali e meridionali.

MOZIONI SULLA SITUAZIONE IN BIRMANIA

MARTONE, BOCO, DE ZULUETA, CREMA, MARINO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN, SALZANO, PEDRINI, TOIA, IOVENE, BETTA, MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI, DONATI. – Il Senato,

(1-00021)
(23 agosto 2001)

premessò:

che sono trascorsi dieci anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto le elezioni libere ed eque in Birmania, ottenendo 392 seggi su 485 in Parlamento e considerando che il Parlamento eletto, che ora è rappresentato dal CRPP, non è ancora stato autorizzato a riunirsi;

che a questi rappresentanti democraticamente eletti è stato negato il legittimo diritto di insediarsi come parlamentari e che essi continuano ad essere gli unici parlamentari democraticamente eletti al mondo cui viene impedito di prestare giuramento ed assumere il proprio incarico;

che il *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) Daw Aung San Suu Kyi, e altri esponenti di spicco del partito, restano *de facto* agli arresti domiciliari imposti loro a seguito del divieto di recarsi a Mandalay lo scorso 21 settembre 2000;

che secondo fonti affidabili in Birmania i prigionieri politici sarebbero attualmente 1800, molti dei quali costretti ai lavori forzati e a subire torture e diversi tipi di maltrattamenti e che la loro condizione di salute risentirebbe della mancanza di un'adeguata assistenza medica e della mancanza di cibo;

che la politica dei trasferimenti forzati di popolazioni negli Stati Shan, Karen e Karenni continua ad essere portata avanti, come pure il ricorso ai lavori forzati nel quadro dell'attuale offensiva della giunta contro le popolazioni in queste regioni;

che l'Unione Interparlamentare, nelle sue risoluzioni adottate dal Consiglio dell'Unione Interparlamentare (nelle sessioni 165, 166, 167 e 168 tenutesi a Berlino il 16 ottobre 1999, ad Amman il 6 maggio 2000, a Giacarta il 21 ottobre 2000 e ad Havana il 7 aprile 2001), ha denunciato l'arresto, la detenzione e la condanna di parlamentari regolarmente eletti, avvenuta in base a leggi che gli organi di tutela dei diritti umani delle Nazioni Unite considerano contrarie alle norme internazionali in materia di diritti civili e politici;

che, secondo la Lega Nazionale per la Democrazia, 150 prigionieri politici sono stati rilasciati sin dall'ottobre del 2000, compresi 44 parlamentari, e secondo i Membri dell'Unione parlamentare (MPU), 30 rappresentanti dal popolo birmano si trovano ancora in detenzione;

che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria e un'alimentazione insufficiente e che 5 parlamentari eletti sono deceduti durante la detenzione;

che la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani ha espresso la sua disapprovazione riguardo al deterioramento della situazione dei diritti umani e ha denunciato le «sempre più gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani in Birmania» (Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, 57^a sessione, 2001);

che la Conferenza Internazionale del Lavoro della Organizzazione Internazionale del Lavoro ha denunciato l'imposizione dei lavori forzati al popolo della Birmania da parte del Governo espresso dal Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo (SPDC) e mette in risalto gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, come pure ai governi, e ad altre organizzazioni internazionali, a rivedere i rapporti che questi possono avere con l'SPDC per assicurarsi che questi non facilitino o aumentino l'utilizzo dei lavori forzati o obbligatori (Conclusioni del Comitato sull'Applicazione degli *Standard* adottati unanimemente, 89^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2001);

il Consiglio Sociale ed Economico prende in considerazione la valutazione che sarà eseguita dalla missione dell'ILO, secondo un accordo fra ILO e le autorità della Birmania, e richiede al Segretario Generale di mantenere informato il Consiglio su eventuali sviluppi di questo problema (sviluppi riguardo all'Osservanza del Governo della Birmania della Convenzione sul Lavoro Forzato dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, 1930, n.29, Sessione 2001, Consiglio Economico e Sociale, Ginevra, 2-27 luglio 2001);

considerato:

che 211 parlamentari italiani hanno aderito all'appello di solidarietà dei parlamentari di tutto il mondo con i parlamentari democraticamente eletti in Birmania, chiedendo:

di liberare immediatamente e incondizionatamente tutti i parlamentari eletti e porre termine alle violazioni dei diritti umani cui sono sottoposti i cittadini della Birmania;

di riconoscere il diritto dei parlamentari regolarmente eletti in Birmania a convocare il Parlamento e porre termine a tutte le restrizioni ad essi applicate;

che le trattative in corso tra Daw Aung San Suu Kyi e l'SPDC, iniziate lo scorso ottobre 2001, si evolvano sino a diventare un concreto dialogo politico che includa anche i rappresentanti delle nazionalità etniche non-birmane;

che il Parlamento europeo ha più volte manifestato, attraverso le sue risoluzioni, il proprio favore ad un processo di democratizzazione della vita politica e parlamentare in Birmania (15 aprile 1999, 16 settembre 1999, 18 maggio 2000 e 7 settembre 2000, 16 novembre 2000);

viste inoltre le recenti dichiarazioni della Presidenza della Unione europea (25 agosto 2000, 6 settembre 2000, 6 ottobre 2000, 9 aprile 2001),

impegna il Governo:
ad attuare le disposizioni dell'Unione europea e dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro;
a sostenere qualsiasi azione che permetta di accelerare il processo di democratizzazione in Birmania.

PIANETTA, BOLDI, MARTONE, TOIA, MUGNAI, MANIERI, FAVARO, PICCIONI. – Il Senato, (1-00169)
(25 giugno 2003)

premessi:

che sono trascorsi tredici anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto libere ed eque elezioni in Birmania;

che la disastrosa situazione politica in Birmania si è aggravata in modo significativo negli ultimi giorni, visto che Daw Aung San Suu Kyi, *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia, è stata arrestata il 30 maggio 2003 insieme a decine di membri del suo partito;

che durante gli attacchi della giunta militare e dei suoi sostenitori (USDA) contro Daw Aung San Suu Kyi e l'NLD gli aggressori hanno prima picchiato selvaggiamente e poi aperto il fuoco;

che secondo alcune fonti circa 200 persone sono state ferite, compresi membri dell'NLD;

che forte è la preoccupazione per l'assenza di informazioni certe sulla sorte di Aung San Suu Kyi e Tin Oo (vicepresidente dell'NLD) e delle decine di persone che sono state arrestate;

considerato:

che gli investimenti europei in Birmania sono considerevoli, specialmente nel settore dell'industria tessile, petrolifera e del gas naturale, che le aziende in Birmania sono direttamente o indirettamente legate all'SPDC e che i loro profitti vengono utilizzati per acquistare armi o materiale bellico per l'esercito, il cui unico scopo è quello di mantenere sotto controllo la popolazione civile;

che la maggior parte delle aziende birmane ricorre al lavoro minorile;

che più di mille persone sono ancora incarcerate per ragioni politiche e che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria, un vitto insufficiente ed i lavori forzati;

che la politica dei trasferimenti forzati delle popolazioni continua ad essere pratica corrente, come pure il ricorso al lavoro forzato, al saccheggio, alla distruzione di villaggi, allo stupro ed al massacro della popolazione civile nelle zone a maggioranza etnica non birmana, secondo quanto presentato nel rapporto della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite;

che il Parlamento Europeo ha votato il 5 giugno 2003 una mozione di emergenza sulla Birmania,

chiede che l'SPDC rinunci al suo potere illegittimo e che vengano pienamente rispettati i risultati delle elezioni del 1990;

condanna severamente l'uso della violenza della giunta militare (SPDC) contro Daw Aung San Suu Kyi ed altri membri dell'NLD;

chiede:

l'immediata liberazione di Aung San Suu Kyi, del vicepresidente Tin Oo, dei membri dell'NLD e degli oltre 1000 prigionieri politici che si trovano tuttora in carcere;

che la comunità internazionale esorti il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad adottare azioni urgenti atte a facilitare la riconciliazione nazionale in Birmania e ad incoraggiare il dialogo dell'SPDC con l'opposizione, terribilmente pregiudicato dagli ultimi avvenimenti;

la riapertura immediata degli uffici dell'NLD e che venga permesso ai membri dell'NLD di portare avanti le loro attività politiche;

sottolinea la necessità che il Consiglio europeo e dei Ministri degli affari esteri prenda in considerazione l'imposizione di sanzioni sugli investimenti in Birmania sino ad un effettivo miglioramento della situazione politica e sociale in Birmania, come già fatto dagli USA;

invita ad applicare immediatamente l'estensione del divieto di visto ed il congelamento dei beni, come stabilito dalla risoluzione della Commissione Europea;

condanna severamente l'uso del lavoro forzato da parte dell'SPDC e ribadisce il proprio sostegno nei confronti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; in particolare, sostiene gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, che invitano a rivedere i loro rapporti con il regime militare al fine di assicurare che l'utilizzo dei lavori forzati non venga più permesso o sostenuto;

chiede che l'SPDC cessi immediatamente la pratica delle esecuzioni extra-giudiziarie, dello stupro sistematico e dell'intimidazione politica contro il popolo birmano.

MOZIONE SULLA RICERCA SCIENTIFICA

D'ONOFRIO, MONCADA, BERGAMO, BOREA, BOSI, CALLEGARO, CHERCHI, CICCANTI, CIRAMI, COMPAGNA, CUTRUFO, DANZI, EUFEMI, FORLANI, FORTE, GABURRO, GUBERT, IERVOLINO, MAFFIOLI, MELELEO, PELLEGRINO, RONCONI, RUVOLO, SALZANO, SODANO Calogero, SUDANO, TAROLLI, TREMATERRA, TUNIS, ZANOLETTI. – Il Senato,

(1-00205)
(27 ottobre 2003)

considerato che la ricerca scientifica costituisce per universale affermazione un bene essenziale per favorire la competitività italiana sia nel settore della ricerca scientifica fondamentale, sia nei più svariati settori produttivi;

considerato del pari che esiste ad oggi una pluralità di disposizioni legislative di volta in volta concernenti o la ricerca scientifica in senso stretto o la ricerca applicata ai più disparati settori produttivi;

ritenuto:

che sia opportuno procedere ad una rilevazione approfondita dello stato attuale della legislazione concernente la ricerca scientifica fondamentale e applicata nei Paesi dell'Unione europea e in Paesi extra-europei, con particolare riferimento agli Stati Uniti, al Canada e al Giappone;

che sia altresì opportuno procedere ad una definizione legislativa-quadro concernente i principi basilari della ricerca fondamentale e della ricerca applicata;

che al tal fine non è possibile procedere ad una definizione legislativa di competenza di qualcuna soltanto delle Commissioni permanenti del Senato,

delibera, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, la costituzione di una Commissione speciale, composta di 28 senatori, con il compito di procedere ad una proposta legislativa-quadro sulla ricerca fondamentale e su quella applicata.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO,
SULLE DISMISSIONI OPERATE DAL FONDO DI PREVI-
DENZA DELLA BANCA DI ROMA**

FABRIS, RIGHETTI, FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che: (2-00574 p.a.)
(25 maggio 2004)

il Fondo di Previdenza della Banca di Roma è proprietario di circa 140 palazzi distribuiti su tutto il territorio nazionale e, in particolare, nella città di Roma, i cui appartamenti sono concessi in locazione in parte a soci dello stesso Fondo e in parte ad esterni;

l'art. 34 dello Statuto del Fondo Pensioni prevede il graduale smobilizzo del patrimonio immobiliare, al fine del mantenimento dell'equilibrio tecnico attuariale;

il Fondo di Previdenza, con delibera del 2002, ha già provveduto a vendere 10 palazzi situati nel territorio di Roma e prossimamente si appresta a dismettere altri 42 immobili siti sul territorio nazionale, con la conseguente realizzazione di una ingente liquidità;

tale dismissione creerà gravissimi problemi sociali, in quanto la maggioranza dei conduttori degli immobili sono persone in età avanzata, di cui molti monoreddito, i quali difficilmente riusciranno ad acquistare l'immobile condotto in locazione;

il Fondo di Previdenza, allo scopo di poter vendere come meglio crede tali beni, ha esplicitamente negato la prelazione per l'acquisto ai singoli conduttori, rifiutando, altresì, di rinnovare i contratti di locazione che sono scaduti, con palese violazione di qualsiasi garanzia nei loro confronti;

le modalità di vendita già attuate hanno avuto un carattere palesemente vessatorio per i conduttori, poiché agli stessi è stata inviata una laconica comunicazione, con la quale si indicava soltanto il prezzo di vendita dell'immobile, senza specificare né i metri quadri dello stesso, né il prezzo delle singole pertinenze, né tanto meno i dati catastali dell'appartamento, con conseguente impossibilità di ottenere i mutui bancari;

parallelamente a tali dismissioni, il Fondo di Previdenza ha provveduto ad acquistare nuovi immobili di difficile futura commercializzazione e con gravi oneri di manutenzione, tra cui, in data 27/06/2003, l'immobile sito in Roma, Viale Tupini 180, di proprietà della Capitalia, per l'importo di euro 148.000.000,00, ovvero l'importo massimo indicato nella valutazione eseguita dalla società Reag, immobile questo concesso contestualmente in locazione per nove anni più sette alla stessa Banca di Roma – Capitalia, la quale, pertanto, ha ottenuto sia la liquidità derivante dalla vendita sia il diritto di mantenere in tale sede tutti i suoi uffici;

il Fondo di Previdenza, in data 29/07/2003, ha anche acquistato un terreno con relativo edificio ancora da costruire per l'importo di euro 14.977.250,00;

tali acquisizioni e, in particolare, quella dell'immobile di Via Tupini 180, sono in evidente contrasto con le norme statutarie, le quali prevedono la dismissione del patrimonio immobiliare;

la Capitalia – Banca di Roma, con la vendita del palazzo di Via Tupini si è assicurata un contratto di locazione per sedici anni, avendo il Fondo di Previdenza rinunciato alla disdetta dopo i primi nove anni, con conseguente impossibilità per quest'ultimo di ricontrattare il canone di locazione se non dopo sedici anni;

il Fondo di Previdenza ha versato per il solo immobile di via Tupini l'importo di euro 148.000.000,00, mentre in un'analoga vendita immobiliare la Capitalia – Banca di Roma ha venduto alla Bernini Immobiliare ben 58 stabili, tra cui alcuni siti nel centro di Roma, come quelli in Piazza Campo dei Fiori e in Via S. Paolo alla Regola, per un importo pari ad euro 189.206.114,05, senza tralasciare il fatto che il Fondo di Previdenza, nel menzionato contratto di compravendita per l'immobile di Via Tupini, si è obbligato al pagamento quasi immediato dell'ingente prezzo (euro 90.000.000 alla stipula ed il saldo dopo sei mesi), mentre, per la menzionata vendita effettuata da Capitalia alla Bernini, quest'ultima società ha versato al momento della stipula soltanto il 10%, obbligandosi a versare l'ulteriore 50% dopo un anno e il saldo dopo due anni;

le descritte modalità con cui è stato acquistato il palazzo di via Tupini dimostrano il palese conflitto di interessi in cui hanno operato gli amministratori del Fondo, tenendo anche in considerazione il fatto che il Consiglio di Amministrazione di tale Ente è composto da quattordici membri, di cui il 50%, oltre al Presidente, sono nominati direttamente dalla Banca di Roma, gruppo Capitalia, con conseguente controllo, da parte di quest'ultima, della maggioranza assoluta del Consiglio;

ai conduttori degli immobili oggetto della dismissione, anche se soci dello stesso Fondo, non viene concessa alcuna garanzia, né sull'eventuale acquisto né sul rinnovo del contratto di locazione;

con i proventi della dismissione del patrimonio immobiliare in questione si acquistano i beni immobili della Banca di Roma – Capitalia, società questa che controlla il Fondo Pensioni, senza alcuna garanzia per la congruità del prezzo dei beni acquistati né per lo stato di manutenzione degli stessi;

lo smobilizzo del patrimonio immobiliare verrà a creare una enorme liquidità, il cui impiego non è assolutamente né specificato né indicato e che verrà gestito senza alcun controllo da amministratori nominati in maggioranza dalla stessa Banca di Roma-Capitalia;

la pianificata vendita del patrimonio immobiliare, per le modalità con cui è realizzata, pone in grave pericolo le sorti relative all'erogazione delle future pensioni degli oltre 22.000 soci del Fondo Pensioni della Banca di Roma, le cui pensioni sono ormai dal 1999 prive della rivalutazione Istat, ai sensi dell'art. 58 dello statuto;

la COVIP, pur interpellata, avrebbe dato il consenso a tali operazioni di dismissione e contestuale acquisizione di nuovi immobili, secondo quanto riferito dal presidente del Fondo Pensioni, Avv. Leonardo Di Brina,

si chiede di sapere:

quali siano le possibilità per i conduttori di ottenere il rinnovo dei contratti di locazione;

se non si ritenga opportuno l'invio di proposte di acquisto complete di tutti i dati relativi alle dimensioni degli appartamenti e di tutti gli altri elementi necessari per la concessione dei mutui bancari;

quali siano le garanzie in merito alla tutela dei conduttori anziani e delle famiglie meno abbienti;

se non si ritenga necessaria una corretta utilizzazione delle future liquidità da parte del Fondo Pensioni, mediante appositi investimenti che tutelino i diritti dei pensionati e con apposite garanzie immobiliari, prevedendo la possibilità della liquidazione delle pensioni maturate e disponendo il divieto di operazioni tra il Fondo Pensioni e la Capitalia-Banca di Roma, essendo le stesse in palese conflitto di interesse;

se si ritenga congruo il prezzo di vendita pattuito per l'immobile di Via Tupini e il relativo canone di locazione.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO,
SULL'OBBLIGO SCOLASTICO**

ACCIARINI, PAGANO, FRANCO Vittoria, MODICA, TESSITORE, SOLIANI, CORTIANA, D'ANDREA, MONTICONE, BETTA, MANIERI, TOGNI, BARATELLA, BASSO, BETTONI BRANDANI, BONFIETTI, BRUNALE, CADDEO, DI GIROLAMO, DI SIENA, GARRAFFA, GASBARRI, GUERZONI, IOVENE, LONGHI, MACONI, MONTINO, NIEDDU, PASQUINI, PILONI, PIZZINATO, ROTONDO, TONINI, VICINI, VITALI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

(2-00578 p.a.)
(26 maggio 2004)

l'art. 34 della Costituzione definisce in termini non equivoci l'obbligo di istruzione;

lo schema di decreto approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri in data 21 maggio 2004 all'art. 1, comma 8, recita: «l'obbligo scolastico di cui all'art. 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo, introdotto dalla legge 7/5/99, n. 144, art. 68, sono ridefiniti e ampliati, secondo quanto previsto al presente articolo, come diritto all'istruzione e formazione e correlativo dovere»;

il decreto legislativo 19/2/04, n. 59, all'art. 16 stabilisce che «restano in vigore, in attesa dell'emanazione del decreto legislativo con il quale sarà ridefinito e ampliato l'obbligo di istruzione di cui all'art. 34 della Costituzione, le sanzioni previste dalle vigenti disposizioni per il caso di mancata frequenza del primo ciclo di istruzione»;

il già citato schema di decreto all'art. 7, comma 3, effettua il seguente rinvio: «in caso di mancato adempimento del dovere di istruzione e di formazione si applicano le sanzioni previste dalle norme vigenti»;

all'art. 8 del medesimo schema di decreto, dopo avere effettuato un nuovo rinvio ad un successivo decreto volto a definire il secondo ciclo di istruzione e formazione professionale, si stabilisce altresì che «dall'anno scolastico 2004-05, l'iscrizione e la frequenza gratuite di cui all'art. 1, comma 4, ricomprendono i primi due anni degli istituti secondari superiori e dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionali realizzati sulla base dell'accordo in sede di Conferenza unificata del 19 giugno 2003»;

il comma 4 dell'art. 1 non collega la frequenza all'obbligatorietà, ma solamente alla non assoggettabilità a tasse di iscrizione e di frequenza;

fonti giornalistiche, non smentite dal Ministero, attribuiscono al ministro Moratti la seguente affermazione: «l'innalzamento dai 9 anni attuali ai 12 previsti sarà graduale. Dal prossimo anno partirà il primo innalzamento di un anno e poi vedremo» (DIRE, 21.5.04);

dalle medesime fonti risulterebbe che il ministro Moratti abbia detto: «il Governo sta pensando a sanzioni più restrittive di quelle attualmente in vigore per le inadempienze» (DIRE, 21.05.04),

si chiede di sapere:

se si ritenga che un decreto legislativo possa modificare la Costituzione della Repubblica sostituendo il concetto di obbligo di istruzione con quello, dichiaratamente differente, di diritto-dovere di istruzione e di formazione;

se non si consideri troppo labile il riferimento «alle norme vigenti» per definire le sanzioni per il mancato adempimento dell'obbligo scolastico, anche perché tra le norme vigenti sussiste la già citata norma del decreto legislativo n. 59, che fa coincidere l'applicabilità delle sanzioni per mancato adempimento dell'obbligo con la conclusione dell'istruzione secondaria di primo grado;

se si ritenga ancora vigente la legge n. 9/99, poiché fa riferimento, nelle sue dichiarazioni, ad un obbligo di istruzione di nove anni; tale durata non risulta, infatti, da altri testi legislativi;

se, in conclusione, su di un tema di così grande significato civile e culturale non sarebbe utile evitare ulteriori confusioni, ripristinando i corretti termini costituzionali in materia, chiarendo quale sia oggi, e non in un indefinito tempo futuro, la durata dell'obbligo di istruzione e dando certezze giuridiche sull'effettiva portata delle sanzioni civili, penali e amministrative a tutti coloro che sono chiamati a vigilare sull'adempimento di tale obbligo (sindaci, dirigenti scolastici, responsabili delle istituzioni del sistema di istruzione e formazione professionale, servizi per l'impiego).

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO,
SULLA VALUTAZIONE DELLE PRESTAZIONI SVOLTE
NELLE SCUOLE DI MONTAGNA**

MANZIONE, MONTICONE, BAIO DOSSI, BASTIANONI, BATTISTI, BEDIN, CAMBURSANO, CASTELLANI, CAVALLARO, COLETTI, COVIELLO, DALLA CHIESA, D'AMICO, DANIELI Franco, DATO, DETTORI, FORMISANO, GAGLIONE, GIARETTA, LAURIA, LIGUORI, MAGISTRELLI, MANCINO, MONTAGNINO, PETRINI, RIGONI, SCALERA, TOIA, TREU, VALLONE, VERALDI, ZANDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

(2-00584 p.a.)
(17 giugno 2004)

il decreto-legge n. 97 del 7 aprile 2004, recante «Disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005, nonché in materia di esami di Stato e di università», convertito dalla legge 4 giugno 2004, n. 143, modifica la tabella di valutazione dei titoli in base alla quale sono attribuiti i punteggi al personale docente della scuola iscritto nelle graduatorie permanenti relative alle scuole di ogni ordine e grado al fine di rideterminare i punteggi degli iscritti all'ultimo scaglione delle graduatorie permanenti;

con un emendamento approvato in sede di conversione del decreto-legge dalla Camera dei deputati si è introdotta una disposizione in forza della quale «il servizio prestato nelle scuole di ogni ordine e grado situate nei comuni di montagna di cui alla legge 1° marzo 1957, n. 90, nelle isole minori e negli istituti penitenziari» deve essere valutato in misura doppia; la norma precisa, inoltre, che «si intendono quali scuole di montagna quelle di cui almeno una sede è collocata in località situata sopra i 600 metri dal livello del mare»;

tale disposizione, seppure ispirata dal condivisibile obiettivo di riconoscere il valore peculiare del servizio svolto dagli insegnanti precari in sedi disagiate del territorio, nei fatti si dimostra gravemente lesiva dei diritti quesiti, incidendo direttamente sul posizionamento in graduatoria di tutti gli insegnanti ammessi alla nuova valutazione dei titoli;

in particolare, l'attuale configurazione dei criteri di accesso alle graduatorie penalizza ingiustificatamente i docenti con maggiore anzianità di servizio, in relazione a scelte di carriera effettuate necessariamente senza consapevolezza di benefici futuri;

per di più, la formulazione della norma si presta a dubbi interpretativi circa l'effettiva qualificazione della prestazione svolta nei circoli ovvero nei plessi scolastici di montagna, nei casi in cui i primi siano ubicati a quota inferiore ai 600 metri; né è valsa a fugare tali dubbi interpretativi la nota recentemente diffusa dal Ministero dell'istruzione,

dell'università e della ricerca (nota MIUR del 3 giugno 2004, prot. n. 29), recante l'elenco completo dei comuni di montagna classificati come tali «ai sensi della legge n. 991 del 1952», che ha semmai ampliato gli originari margini di incertezza;

la disposizione citata, introducendo una valutazione retroattiva delle prestazioni effettuate, risulta censurabile da parte della Corte costituzionale in quanto gravemente lesiva del principio di uguaglianza ed espone le nuove graduatorie al rischio di annullamento da parte del giudice amministrativo, con gravissime conseguenze sia di ordine sociale, per effetto della mancata soluzione dell'annoso problema del precariato scolastico, sia di ordine amministrativo, compromettendo la programmazione scolastica per l'anno scolastico imminente,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover sollecitamente intervenire con un provvedimento d'urgenza orientato a sanare i segnalati profili di illegittimità del decreto-legge n. 97 del 2004, attraverso una modifica della disposizione riferita alla valutazione delle prestazioni svolte nelle scuole di montagna, a tutela della legittimità delle nuove graduatorie e a salvaguardia del regolare svolgimento del prossimo anno scolastico;

ferma restando la possibilità di valutare, in altra sede legislativa, specifiche misure per la valorizzazione del servizio scolastico svolto in sedi o contesti socio-ambientali disagiati a tal fine opportunamente individuati, se non si ritenga che debba essere intanto data una sollecita e definitiva risposta alla legittima aspettativa dei numerosi insegnanti precari che attendono da anni una regolare immissione in ruolo.

INTERROGAZIONE SULLA COMPOSIZIONE DELLE CATTEDRE SCOLASTICHE

ACCIARINI, SOLIANI, BONFIETTI, D'ANDREA, MONTICONE, MODICA, FRANCO Vittoria, PAGANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Tenuto conto della norma prevista all'articolo 35 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, che impone l'accorpamento a 18 ore per tutte le cattedre, senza tener conto delle necessarie articolazioni per materie e per corsi; (3-01082)
(5 giugno 2003)

considerata tale contrazione e i problemi determinati da detta norma negli organici della scuola secondaria per l'anno scolastico 2003-2004, come ha messo in evidenza in molte regioni la protesta degli insegnanti;

vista la diffusa interruzione della continuità didattica determinata dall'applicazione della norma;

considerato, infine, che anche esponenti parlamentari della maggioranza hanno segnalato, con allarme, la difficile situazione in cui vengono a trovarsi le scuole (si veda l'interrogazione 4-04507),

si chiede di sapere:

quale monitoraggio il Ministro in indirizzo stia attuando sulla composizione delle cattedre e sulla contrazione dei posti nella scuola;

quali interventi correttivi si intenda mettere in atto per ridurre i danni derivanti dall'applicazione di una norma che determina un rapporto costi-benefici pesantemente sbilanciato nei confronti dei primi.

INTERROGAZIONE SUL RECLUTAMENTO DEI DIRIGENTI SCOLASTICI

(3-01191)
(24 luglio 2003)

SOLIANI, ACCIARINI, BETTA, CORTIANA, MANIERI, TOGNI, D'ANDREA, FRANCO Vittoria, MODICA, MONTICONE, PAGANO, TESSITORE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il decreto legislativo 6 marzo 1998, n. 59, recante disciplina della qualifica dirigenziale dei capi d'istituto delle istituzioni scolastiche autonome a norma dell'articolo 21, comma 16, della legge 15 marzo 1997, n. 59, all'articolo 28-*bis* (ora trasfuso nel decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165) ha previsto che: «1. Il reclutamento dei dirigenti scolastici si realizza mediante un corso concorso selettivo di formazione, indetto con decreto del Ministro della pubblica istruzione, svolto in sede regionale con cadenza periodica (...). Il numero di posti messi a concorso in sede regionale rispettivamente per la scuola elementare e media, per la scuola secondaria superiore e per le istituzioni educative è calcolato sommando i posti già vacanti e disponibili per la nomina in ruolo alla data della sua indizione, residuati dopo gli inquadramenti di cui all'articolo 25-*ter*, ovvero dopo la nomina di tutti i vincitori del precedente concorso, e i posti che si libereranno nel corso del triennio successivo per collocamento a riposo per limiti di età, maggiorati della percentuale media triennale di cessazioni dal servizio per altri motivi e di un'ulteriore percentuale del 25 per cento, tenendo conto dei posti da riservare alla mobilità»;

che tali disposizioni hanno il senso di impedire che i posti di dirigente scolastico siano ricoperti da personale incaricato che non ha superato il concorso, tanto è vero che il comma 5 stabilisce che «Dall'anno scolastico successivo alla data di approvazione della prima graduatoria non sono più conferiti incarichi di presidenza»;

che il Governo ha fino ad oggi provveduto solo a bandire un concorso riservato ai presidi incaricati;

che con circolare ministeriale n. 49 del 16 maggio 2003, n. prot. 663, il Ministro dell'istruzione ha ritenuto «utile ricordare che con la legge 15.7.2002, n. 145, recante disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato, sono state apportate significative innovazioni al decreto legislativo 30.3.2001, n. 165, in tema di incarichi dirigenziali»;

che tale riferimento deve intendersi fatto all'articolo 19, commi 5-*bis* e 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, come novellato dal decreto legislativo n.145/2002;

che gli articoli 25 e 29 del decreto legislativo n.165/2001 dettano disposizioni particolari per la individuazione delle caratteristiche della

dirigenza scolastica e per il relativo reclutamento, a tutela dell'autonomia scolastica e in particolare dell'autonomia didattica, e a tutela della libertà di insegnamento;

considerato:

che sono decorsi cinque anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo e che il concorso ordinario, le cui linee erano state già predisposte dagli uffici, non ha ancora avuto luogo;

che è necessario impedire che si consolidino ulteriori situazioni di fatto che impongano al Governo di bandire ulteriori concorsi riservati agli incaricati;

che la qualità della scuola e l'autonomia scolastica si tutelano anche mediante la selezione di dirigenti adeguati al loro compito;

che il riferimento alla possibilità di conferire incarichi di dirigenza scolastica a personale estraneo alla scuola sembra contrastare palesemente con la *ratio* dell'articolo 29 del decreto legislativo n. 165/2001 («Al corso concorso è ammesso il personale docente ed educativo delle istituzioni statali che abbia maturato, dopo la nomina in ruolo, un servizio effettivamente prestato di almeno sette anni con possesso di laurea, nei rispettivi settori formativi, fatto salvo quanto previsto al comma 4»), intesa a tutelare la professionalità docente del dirigente scolastico;

che la dirigenza scolastica, essendo le scuole autonomie funzionali tese alla formazione dei giovani, non è fungibile, allo stesso modo in cui non è fungibile la dirigenza sanitaria;

che, pertanto, l'eventuale conferimento di incarichi a personale estraneo alla scuola deve essere esclusa, o quanto meno strettamente limitata ai casi in cui il *curriculum* professionale dell'aspirante è del tutto equiparabile a quello richiesto per l'accesso al concorso sia dal punto di vista della formazione universitaria che dal punto di vista di una documentata esperienza professionale di docenza ed educativa rivolta a giovani in formazione,

si chiede di sapere:

se e quando il Governo intenda dare attuazione alle disposizioni di legge che gli impongono di bandire un concorso ordinario per il reclutamento della dirigenza scolastica, così da garantire la copertura delle esigenze del triennio 2004-2006;

se il Governo, attraverso la circolare n. 49 citata, abbia inteso preconstituire le condizioni per l'applicazione alla dirigenza scolastica dello *spoil system*, e quindi provvedere alla nomina di dirigenti scolastici non selezionati con procedura volta a verificare la loro adeguatezza professionale.

INTERROGAZIONE SULLA NORMATIVA IN MATERIA DI ADOZIONE DEI LIBRI DI TESTO

ACCIARINI, SOLIANI, CORTIANA, D'ANDREA, FRANCO Vittoria, TESSITORE, MODICA, PAGANO, BETTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che: (3-01636)
(1° giugno 2004)

la scelta dell'adozione dei libri di testo rappresenta una delle fondamentali espressioni della libertà di insegnamento e dell'autonomia didattica; le norme costituzionali a tutela dell'autonomia scolastica e della libertà di insegnamento consentono agli insegnanti di confermare l'adozione dei libri di testo dell'anno precedente, di non adottare i libri di testo o di optare per l'utilizzo di strumenti didattici alternativi;

per costante e pacifica interpretazione dell'art. 33 della Costituzione si ritiene che in nessun caso può essere imposta ad un docente la scelta di un testo a lui non gradito;

con la circolare ministeriale n. 38 del 31 marzo 2004 sull'adozione dei libri di testo il Ministero ha dato indicazione alle case editrici di modificare i testi per adeguarli all'impianto ordinamentale introdotto dal decreto legislativo n. 59/04 e agli obiettivi contenuti nelle annesse Indicazioni Nazionali;

in tal modo le case editrici hanno dovuto proporre alle scuole la scelta di libri di testo conformi a un documento (Indicazioni Nazionali per piani di studio personalizzati), allegato al decreto e introdotto solo in via transitoria, in attesa del regolamento governativo che individui il nucleo essenziale dei piani di studio;

tutta la materia delle indicazioni programmatiche, come dimostra la recente vicenda della censura dell'evoluzionismo, prima decretata e poi, a quanto consta dalle dichiarazioni del Ministro, ritirata, è attualmente sottoposta a varie contestazioni in sede giudiziaria, delle quali non è possibile prevedere l'esito;

in questo quadro di incertezza e provvisorietà non è accettabile che il Governo tenti di costringere gli insegnanti ad adottare libri di testo conformi a programmi provvisori e introdotti con una procedura non conforme a quanto previsto dalla stessa legge delega;

la circolare invita a tener conto della continuità didattica nell'adozione dei libri di testo nei primi tre anni della scuola primaria e lascia intendere che il docente incaricato di svolgere la funzione tutoriale dovrebbe avere un peso maggiore nella scelta dei libri di testo nelle prime tre classi della scuola primaria;

tale indicazione contrasta con quella contenuta nella circolare ministeriale n. 29/04, che prevede un percorso di chiarimento sulla figura e sul ruolo del *tutor* che ha tempi che vanno sicuramente oltre quelli indicati per la scelta dei libri di testo;

a tale normativa il Ministero ha ritenuto di aggiungere una nota del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Dipartimento per l'Istruzione – Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, prot. n. 9478 del 24 maggio 2004, con la quale, di fronte a legittime scelte degli insegnanti, si adottano atteggiamenti repressivi e si giunge a disconoscere la possibilità di una libera scelta;

sembrerebbe, inoltre, che, in data 26 maggio, sia stata redatta una nota «riservata personale» diretta ai dirigenti scolastici delle scuole primarie di ogni ordine e grado del Piemonte, con la quale ai dirigenti si richiede un'attività di schedatura di tipo poliziesco consistente nel «segnalare tempestivamente all'indirizzo di posta elettronica ufficiogabinetto.usrscuole.piemonte.it eventuali comportamenti difformi nell'adozione dei libri di testo da parte della propria scuola, rispetto all'esigenza che i sussidi didattici che i docenti adotteranno nella espressione della libertà di insegnamento dovranno essere coerenti con i nuovi piani di studi introdotti dalle Indicazioni Nazionali»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di dover ritirare una circolare che sta dimostrando di non essere compatibile con le norme costituzionali in materia di libertà di insegnamento e di tutela dell'autonomia scolastica;

se si ritenga di avere garantito il rispetto del dettato dell'art. 33 della Costituzione della Repubblica emanando provvedimenti restrittivi della libertà di scelta degli insegnanti in materia di libri di testo;

se in altre regioni si siano inviate ai dirigenti scolastici note riservate come quella citata;

quali provvedimenti si intenda adottare per far ritirare l'incredibile richiesta formulata dagli uffici periferici del Ministero ai dirigenti scolastici piemontesi;

se si intenda ritirare la suddetta circolare al fine di adeguarla alle esigenze derivanti dal rispetto della libertà di insegnamento e dalla salvaguardia dell'autonomia scolastica.